

PR3: Ricerca, sondaggio online e Report

Rapporto finale



Co-funded by
the European Union



Introduzione

Integrazione, Counselling e Riqualificazione di Persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiati) dall'America Latina e dai Caraibi nel Mercato del Lavoro, noto anche come InteLACMarket, è un progetto cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma Erasmus+. Il suo obiettivo principale è aiutare le persone di origine latino-americana e caraibica che arrivano in Europa nel loro inserimento nel mercato del lavoro europeo, attraverso lo sviluppo di competenze trasversali.

L'integrazione delle persone con esperienza di migrazione nel mercato del lavoro è importante non solo per la loro effettiva integrazione ma anche per il loro contributo alle economie degli stati membri dell'Unione Europea. Il progetto mira ad affrontare la sfida di integrare persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiate) dall'America Latina e dai Caraibi (LAC) nel mercato del lavoro Europeo, mettendo insieme esperti ed esperte e ricercatori e ricercatrici e promuovendo una rete di cooperazione tra i paesi più coinvolti. Per raggiungere questo obiettivo, il progetto mira a sviluppare e sperimentare un training formativo basato sulla ricerca, nonché azioni di orientamento e counselling per le persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiate) provenienti dai paesi dall'America Latina e dai Caraibi per sviluppare il loro potenziale al fine di diventare membri attivi e produttivi della società.



Ricerca, sondaggio online e Report

Uno degli obiettivi del progetto IntelLACMarket è di condurre una survey rivolta al gruppo target, ovvero le persone con esperienza di migrazione e condizione di protezione internazionale (rifugiate) dell'America Latina e dei Caraibi per conoscere in modo diretto le sfide e gli ostacoli che possono incontrare e le opportunità, nonché la loro attuale condizione lavorativa e formativa.

L'obiettivo di questo risultato del progetto è quello di acquisire informazioni direttamente dal gruppo target, ponendo le loro prospettive, i loro pensieri e le loro esigenze al centro dello studio e all'interno dell'intero sviluppo del progetto.

Sebbene la survey sia rivolta a tutte le persone con esperienza di migrazione e condizione di protezione internazionale (rifugiate) dell'America Latina e dei Caraibi in Europa, il consorzio si è concentrato principalmente sui paesi da cui provengono i vari partner (Spagna, Austria, Belgio e Italia), con particolare attenzione al paese iberico come destinazione principale del gruppo target dell'indagine. La survey, composta da un totale di 74 domande, è disponibile in cinque lingue (inglese, spagnolo, tedesco, francese e italiano). I dati presentati in questo report sono stati raccolti tra aprile e luglio 2023, raccogliendo un totale di 435 risposte, sebbene questo non sia il numero totale di risposte per ogni domanda. La survey può essere visualizzata qui.

<https://ec.europa.eu/eusurvey/runner/eb3f543e-ce79-1948-a2f8-6bcf457c8b18>

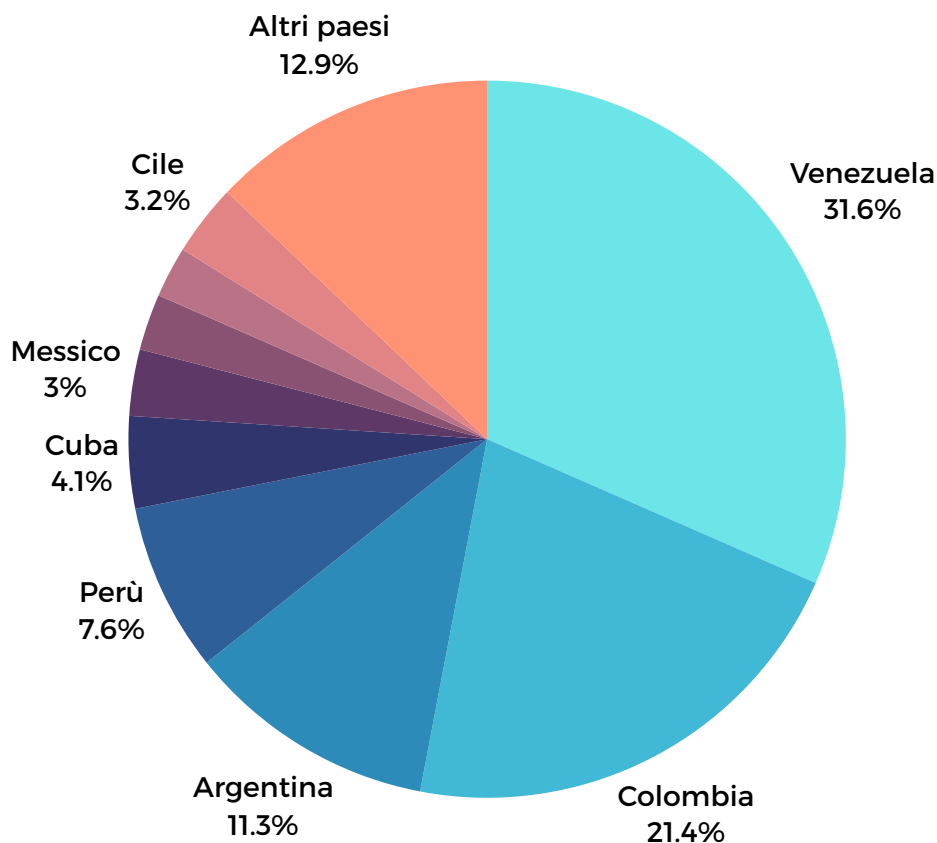


DATI SOCIO-DEMOGRAFICI

Come accennato in precedenza, sebbene la survey sia stata condotta nei diversi paesi membri del progetto, il consorzio si è concentrato sulla Spagna come principale via di ingresso in Europa per le persone con esperienza di migrazione e condizione di protezione internazionale (rifugiate) dell'America Latina e dei Caraibi, nonché come loro principale destinazione. Non sorprende quindi che quasi tre quarti dei/delle rispondenti siano residenti in Spagna (320 su 435), mentre l'Austria ha raccolto il 13%, il Belgio l'8% e l'Italia il 4% dei/delle partecipanti.

In termini di paese di origine, il Venezuela risulta il principale paese di origine dei/delle partecipanti (31,6% del totale); un dato in sintonia con le statistiche ufficiali dei paesi europei, che mostrano una forte tendenza al rialzo del numero di venezuelani/e arrivati/e nel continente negli ultimi anni.

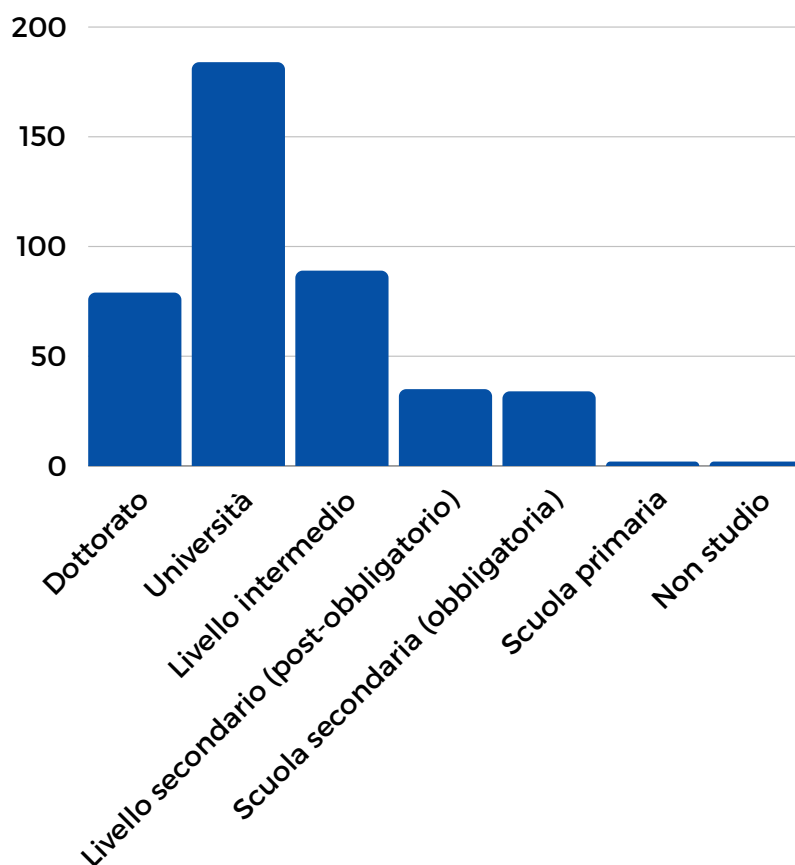
Anche le persone che provengono dalla Colombia (21,6%) e dall'Argentina (11,3%) rappresentano un gran numero del campione, seguiti da coloro che provengono dal Perù (7,6%), Cuba (4,1%) e Cile (3,2%). Altri partecipanti che hanno partecipato alla survey provengono dal Messico, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Ecuador, Costa Rica, Paraguay, El Salvador, Guatemala, Bolivia, Honduras, Brasile, Haiti e Uruguay.



Per iniziare a capire il profilo dei/delle partecipanti, vale la pena notare la grande disparità di genere, con oltre due terzi delle risposte provenienti da donne (69,6%), e il 30,4% da uomini. Ciò è forse dovuto al fatto che le donne possono essere più in contatto o più coinvolte con le diverse associazioni ed enti che il consorzio ha coinvolto per la survey, riflettendo una tendenza che fa parte della femminilizzazione della migrazione latino-americana, un fenomeno che sta acquisendo rilevanza negli ultimi decenni.

Alla domanda sulla loro età, la gamma di risposte si è estesa al gruppo di ottuagenari, sebbene l'età media dei/delle partecipanti sia di 41 anni. D'altra parte, la fascia di età più ripetuta è 25-34 anni (30,3%), seguita dalla decade successiva di 35-44 anni (28,6%).

Il livello di istruzione dei/delle partecipanti è notevolmente elevato, con il 43,3% che ha svolto studi universitari, e un altro 18,5% con il dottorato, che risulta ben al di sopra della media nazionale nei paesi ospitanti. D'altra parte, il 21% ha una formazione professionale o intermedia e l'8,2% ha svolto un'istruzione secondaria post-obbligatoria. Solo l'8% ha svolto solamente l'istruzione obbligatoria e la percentuale di persone che non ha raggiunto questo livello di studi è inferiore all'1%.



La stragrande maggioranza dei/delle partecipanti ha conseguito la laurea nei propri paesi di origine (72,2%), mentre quasi un quarto (24,9%) lo ha fatto nell'attuale paese ospitante. Il resto dei/delle partecipanti ha conseguito la laurea in un paese terzo, indipendentemente dal fatto che si trattasse o meno di un paese dell'UE.

L'accREDITAMENTO del titolo di studio rappresenta un grande ostacolo per le persone con esperienza di migrazione che arrivano dai paesi LAC in Europa, come dimostra il fatto che il 56% di loro non è stato in grado di ottenere l'accREDITAMENTO del proprio titolo di studio, il che impedisce loro di candidarsi per posti di lavoro per i quali sono formati, rispetto al 26% che è stato in grado di farlo. Un partecipante su sei è ancora in fase di regolarizzazione degli studi nel paese ospitante.

Infine, non sorprende il risultato relativo allo stato civile dei/delle partecipanti, dal momento che la stragrande maggioranza si è dichiarata single (47,9%) o sposata (42%); solo l'8,9% dei/delle partecipanti ha dichiarato di essere divorziato, mentre il numero di vedovi è del tutto trascurabile (5 risposte). Più frequentemente i/le partecipanti vivono con il/la partner, senza figli (36,3%) o con figli (25%); in alcuni casi (4%), il/la partner vive anche con altri adulti nella stessa abitazione. I/le partecipanti che non vivono con il/la loro partner scelgono di vivere con altri adulti o vivono in modo indipendente (17% in entrambi i casi). D'altra parte, il 46% delle persone riconosce di vivere con persone a carico, che di solito è rappresentato da minori in due casi su tre.

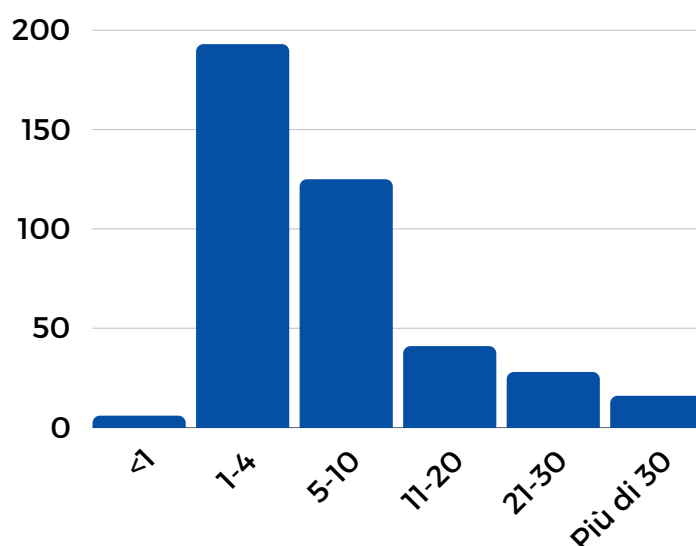


PROCESSO DI MIGRAZIONE

Come accennato nella sezione precedente, quasi due terzi dei/delle partecipanti provengono da Venezuela, Colombia e Argentina, sebbene le risposte siano state raccolte da quasi tutti i paesi dell'America Latina e dei Caraibi.

Sebbene la durata media della loro attuale residenza sia di 8 anni, quasi l'80% dei/delle partecipanti non ha ancora raggiunto un decennio di residenza nel proprio attuale paese di residenza; in effetti, la metà dei/delle partecipanti vive nei rispettivi paesi da meno di 5 anni. Tuttavia, questa media è in gran parte dovuta a un piccolo numero di partecipanti che ha superato significativamente questo tempo. Una persona su dieci ha più di 20 anni di residenza, con un piccolo gruppo di 5 persone (1,2%) che ha raggiunto mezzo secolo di vita nel proprio attuale paese di residenza.

Se consideriamo la relazione tra anni e paese di residenza, ci sono notevoli differenze. Mentre la stragrande maggioranza dei/delle partecipanti residenti in Spagna vive in quel paese da una media di 6,31 anni, questo numero aumenta negli altri paesi, essendo di 10,55 anni in Austria, 12,89 anni in Belgio e un sorprendente 21,06 anni in Italia. Questi dati possono essere giustificati dal fatto che la Spagna è il principale paese di ingresso delle persone che provengono dall'America Latina per ragioni linguistiche e culturali, e l'aumento del loro arrivo negli ultimi anni permette di giustificare questo "ringiovanimento" della migrazione latino-americana in Spagna.

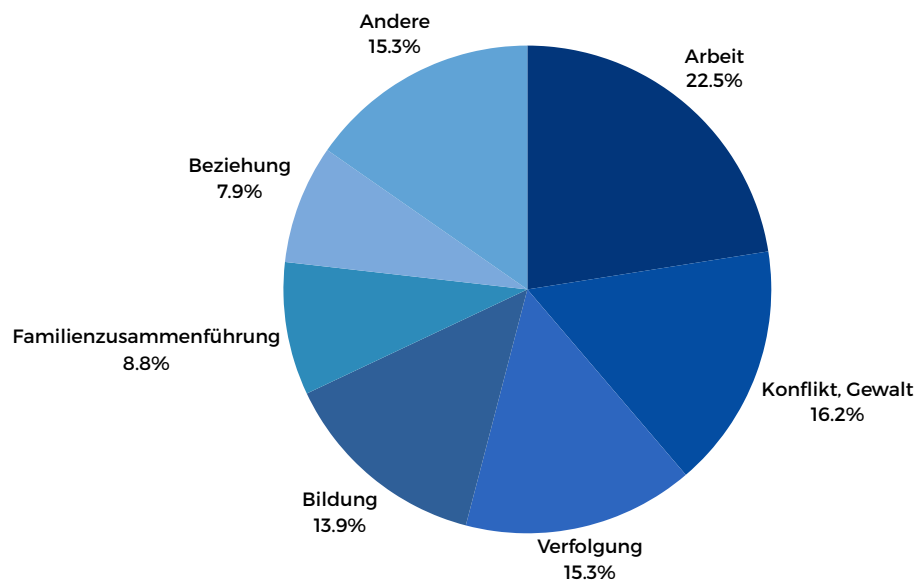


A volte il processo di migrazione può essere molto solitario, come nel caso del 43% dei/delle partecipanti, che riconosce di averlo fatto da solo/a e senza il supporto di nessuno. Tuttavia, questo non è il gruppo principale, poiché un altro 46% afferma di essere stato accompagnato da familiari con cui ha già vissuto. Queste due situazioni costituiscono la stragrande maggioranza delle risposte ottenute. Tuttavia, un altro 5% ha dichiarato di aver fatto affidamento su familiari con cui non ha convissuto, mentre gli altri lo hanno fatto con conoscenti (3%) o altri (2%).

Alla domanda sull'attuale status migratorio, il 44% delle risposte proviene da residenti stranieri, mentre il 25% ha già una nazionalità europea, del proprio attuale paese di residenza o di qualsiasi altro paese europeo. Uno dei motivi più comuni per la migrazione è l'istruzione, e questo sembra essere il caso del 6% del campione, mentre i/le lavoratori/lavoratrici temporanei/e superano a malapena il 2%. Delle oltre 400 risposte a questa domanda, il 16% è rappresentato da richiedenti asilo; di questo gruppo, il 38% ha dichiarato di aver ottenuto lo status di rifugiato, mentre la stessa percentuale si applica a coloro che non hanno ancora ricevuto una risposta dalla pubblica amministrazione. Infine, il 23% dei/delle richiedenti asilo ha visto le loro domande respinte, unendosi al piccolo gruppo di persone con status migratorio irregolare (2%).



I motivi per cui le persone sono costrette a migrare dal loro paese possono essere molto diversi, come dimostrano le risposte date alla survey, ma il più frequente è rappresentato dalla mancanza di opportunità di lavoro (22,5%), seguito da conflitti e violenze nel paese di origine (16%) e persecuzioni per motivi politici (15%). Altri motivi principali riguardano l'istruzione (14%) e la possibilità di ricongiungersi con la propria famiglia nel paese ospitante (9%). Sebbene non fosse una delle opzioni offerte, è interessante notare che un numero considerevole di partecipanti dichiara di essersi trasferito/a in Europa a causa delle persecuzioni e delle discriminazioni subite per il proprio orientamento sessuale (appartenenza alla comunità LGBTB).



Il processo di regolarizzazione di una persona in condizione di migrazione può essere lungo e noioso, anche arrivando nel paese con la documentazione in ordine; questo è il caso del 13,4% dei/delle partecipanti che sono arrivati/e con un visto per studenti o il 5,5% con un visto di lavoro. Per coloro che hanno cercato di regolarizzare il loro status una volta arrivati nel paese ospitante, la situazione è molto eterogena. Il 33% ha affermato di aver avuto successo entro un anno, un altro 9% ha dichiarato che il processo ha richiesto due anni, e il 10% tre anni. Inoltre, l'11% ha avuto bisogno di più di tre anni per regolarizzare la propria situazione. Alla domanda sulla difficoltà di questo processo, il 45% lo ha trovato difficile o molto difficile, mentre solo il 18,8% ha pensato che la procedura fosse facile o molto facile.

Essere membro di un gruppo, associazione o organizzazione può essere utile per adattarsi più rapidamente a un nuovo luogo e quindi espandere la rete sociale della persona con esperienza di migrazione. Tuttavia, alla domanda su questo topic, due partecipanti su tre hanno dichiarato di non appartenere a nessuna organizzazione. Del restante terzo, e considerando che alcuni di essi appartengono a più di un'organizzazione, il 47,8% fa parte di qualche associazione ricreativa, come associazioni sportive, musicali o culturali. Del restante terzo, il 33% è iscritto a sindacati e gruppi di persone con esperienza di migrazione o donne, mentre il 24,2% è membro di associazioni religiose. Infine, solo l'8,8% è coinvolto in qualche tipo di partito o gruppo politico. Di tutte le associazioni esplicitamente menzionate, la Croce Rossa si distingue come l'associazione principale a cui appartengono questi partecipanti.

La rete di contatti che si può creare all'arrivo in un altro paese può variare; a volte, le persone cercano di mantenere i contatti con i/le cittadini/e con cui condividono tradizioni e cultura e rimangono così legati al loro paese d'origine, mentre, d'altra parte, ci sono coloro che cercano di favorire il loro adattamento al paese ospitante relazionandosi maggiormente con la popolazione locale. Alla domanda su questo, il 57,9% ha dichiarato di interagire regolarmente con entrambi i gruppi di popolazione, ma sembra esserci una maggiore tendenza a interagire principalmente con i/le nativi/e locali (13,7%) rispetto ai/alle cittadini/e del paese di origine (7,9%). Ci sono anche coloro che interagiscono con un gruppo di persone più internazionale e cosmopolita, con il 15,5% delle risposte che indicano di interagire principalmente con persone provenienti da paesi terzi. Infine, vale la pena notare che il 5% dei/delle partecipanti afferma di non mantenere relazioni sociali con nessuno, un fattore che può influire negativamente sia sulla loro salute mentale che sulle loro opzioni lavorative.



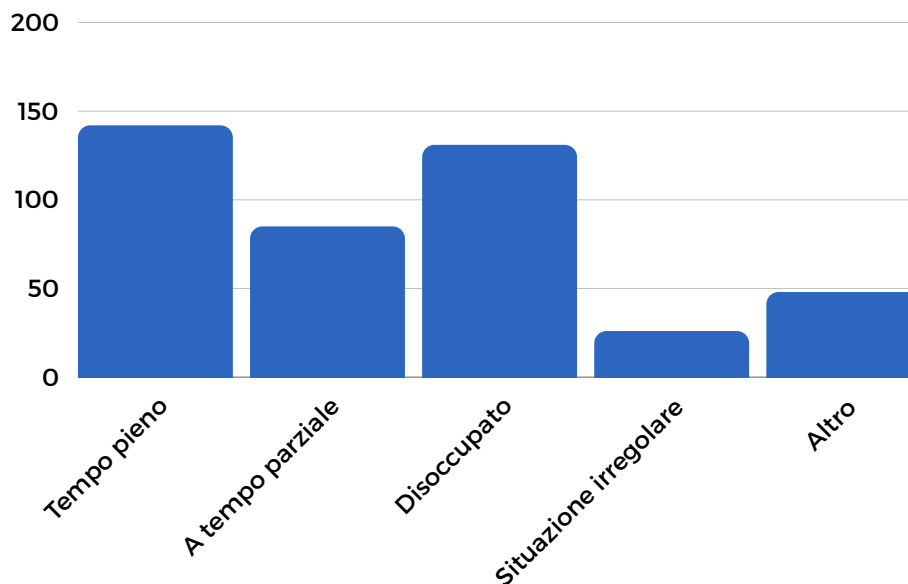
QUESTIONI RELATIVE AL MERCATO DEL LAVORO

L'integrazione delle persone con esperienza di migrazione nel mercato del lavoro si riferisce al processo volto a facilitare e incoraggiare la loro partecipazione attiva nel mercato del lavoro della società di accoglienza, fornendo loro opportunità giuste ed eque di accedere a posti di lavoro e sviluppare le loro competenze. In questa sezione, vedremo i risultati ottenuti in relazione a questo topic, che è a sua volta il focus principale del progetto. Il 32,9% dei/delle partecipanti allo studio afferma di lavorare attualmente come dipendente full-time, mentre il 19,7% lo fa part-time, il che significa che poco più della metà dei/delle partecipanti lavora, almeno su base regolare con un contratto di lavoro, mentre un altro 6% ammette di farlo in modo irregolare. La popolazione che si dichiara disoccupata supera il 30%, a cui vanno aggiunti coloro che hanno già raggiunto la pensione (2,8%), coloro che svolgono un lavoro non retribuito (1,6%) e coloro che non hanno né cercano un'occupazione retribuita (1,4%). Il restante 5% è rappresentato da lavoratori e lavoratrici autonomi o studenti e studentesse, anche se ci sono anche casi di assenze per malattia.

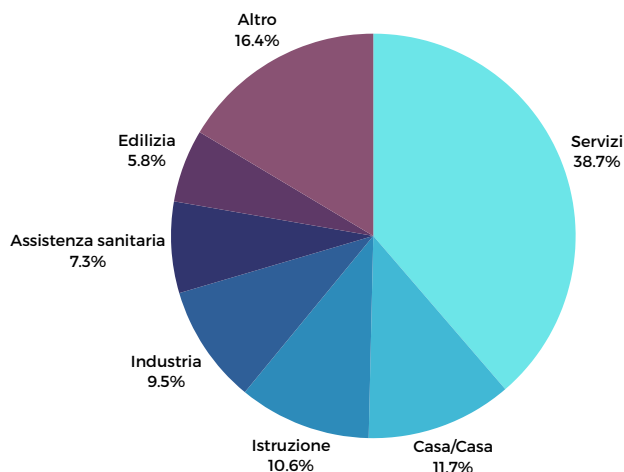
Concentrandosi un po' di più sul tipo di contratto di chi lavora, quasi il 70% delle risposte proviene da lavoratori e lavoratrici dipendenti con contratto, mentre un altro 4,2% è senza contratto. C'è anche chi è lavoratore/lavoratrice autonomo/a, sia come libero/a professionista (14%) che come imprenditore/imprenditrice (3,5%), e chi lavora sporadicamente (7%) o semplicemente come supporto per un'impresa familiare, senza contratto o retribuzione (1,5%).

Per quanto riguarda il numero di ore lavorative a settimana, il 52% riferisce di lavorare tra le 20 e le 40 ore, mentre il 25,3% supera tale numero. D'altra parte, il 7% lavora meno di 10 ore settimanali, mentre il 15,6% non riesce a lavorare più di 20 ore.





In termini di settori occupazionali, il 38,7% dei lavoratori e delle lavoratrici afferma di lavorare nel settore dei servizi, seguito dal lavoro domestico (11,7%) e dall'istruzione (10,6%). Nonostante la crisi del settore edile negli ultimi anni, quasi il 6% dei/delle partecipanti vi lavora; una percentuale simile a quella del settore sanitario, ma inferiore a quella del settore industriale (9,5%).



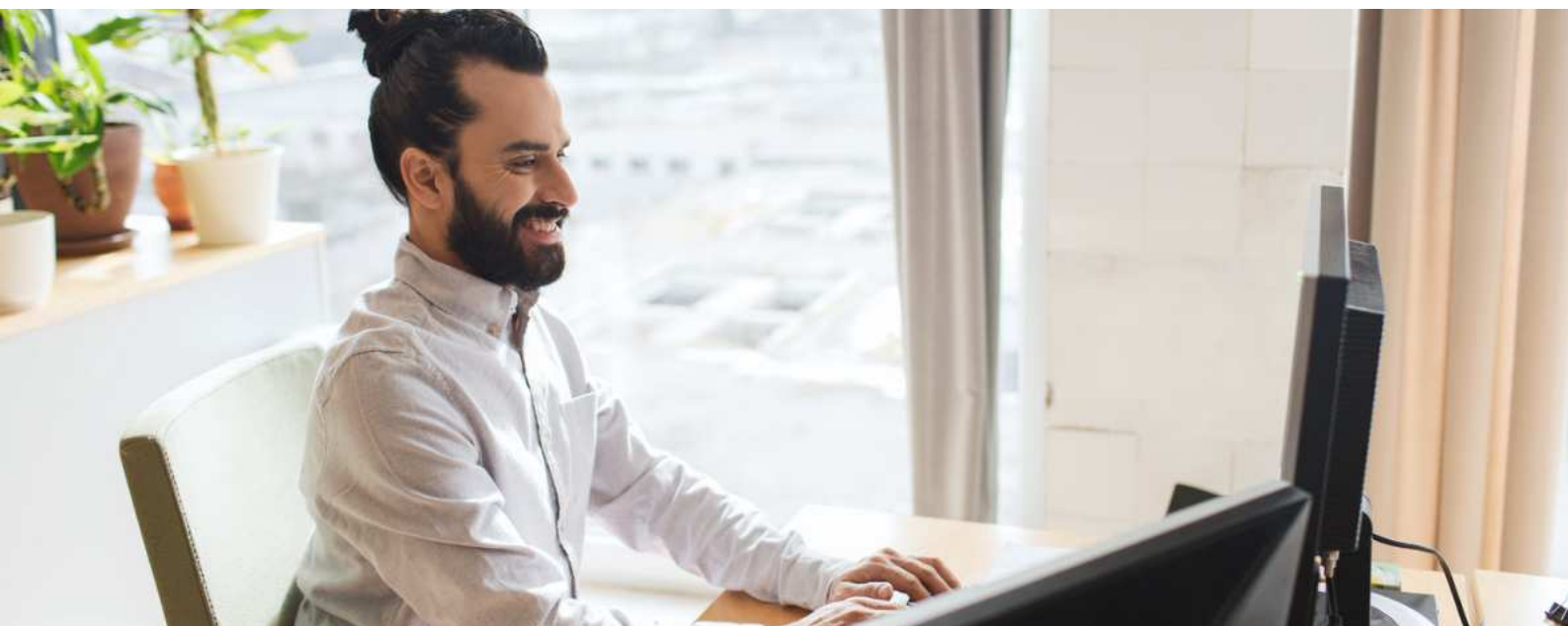
Il processo di ricerca di un lavoro può essere complicato e il supporto o l'aiuto che può essere ottenuto per trovare un lavoro retribuito è molto importante. Tuttavia, il 39,6% dei/delle partecipanti ha dichiarato di aver trovato un lavoro da solo/a, mentre il 22,2% ha trovato un lavoro attraverso piattaforme online, seguito da coloro che hanno avuto il supporto di familiari e amici (18,1%) o di un'organizzazione (6,8%). D'altra parte, ci sono quelli che non hanno avuto bisogno di cercare un lavoro all'arrivo perché sono arrivati già con un contratto firmato (3%) o con un'offerta di lavoro (3,8%).

Il tempo necessario per trovare un lavoro può variare notevolmente a seconda di una moltitudine di possibili variabili, come i contatti, le qualifiche o la situazione occupazionale nel paese ospitante. Alla domanda su questo, il 31,4% ha avuto bisogno di più di un anno per poter iniziare a lavorare, mentre il 22,9% ha impiegato meno di un mese. Tuttavia, il periodo di tempo più comune è compreso tra uno e sei mesi, che raggiunge il 35,1%, mentre tra sei e dodici mesi corrisponde al 20%.

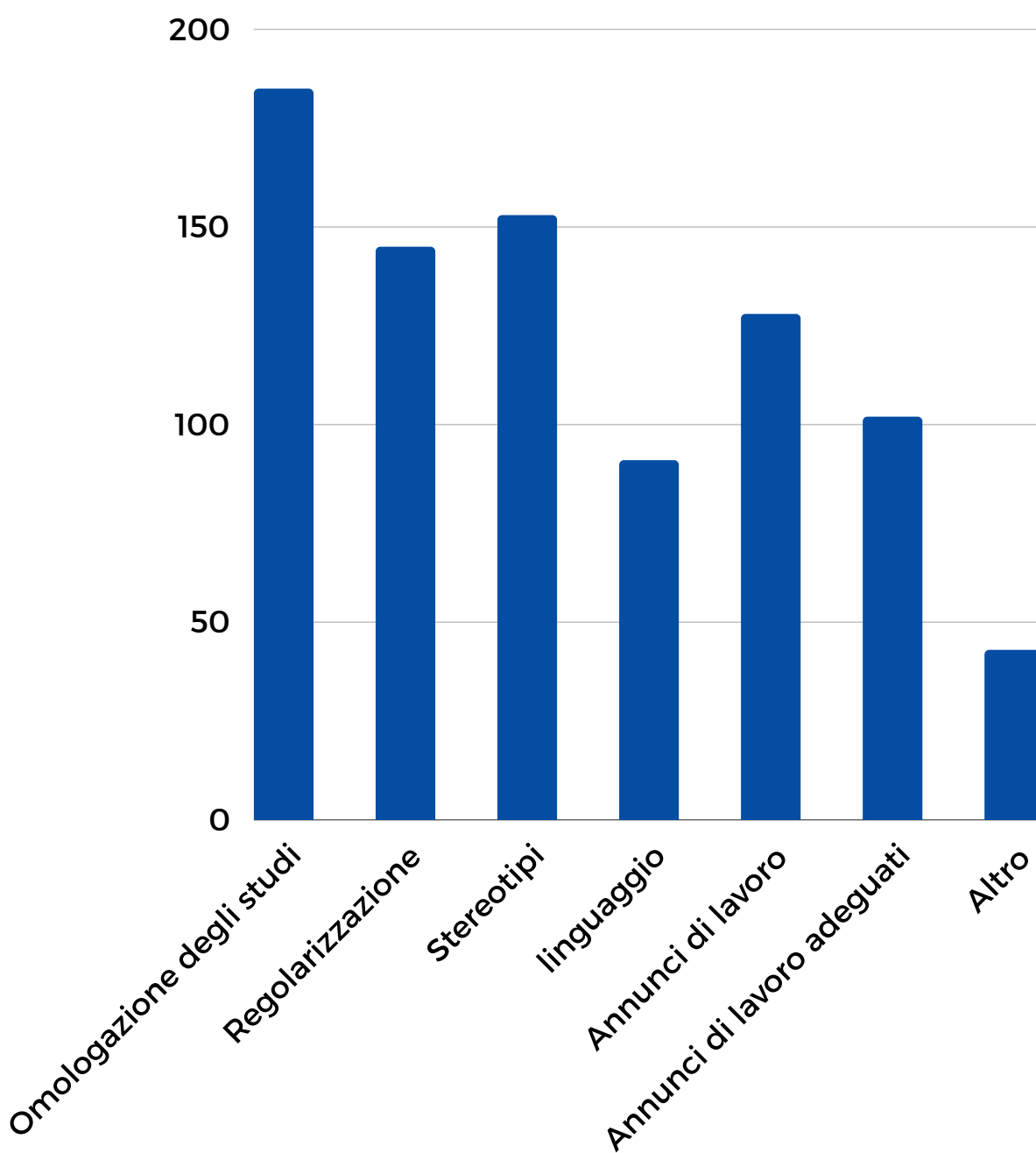
PROCESSO DI INTEGRAZIONE SOCIALE E LAVORATIVA

Il processo di adattamento e integrazione in una nuova società può essere complicato e le persone con esperienza di migrazione a volte affrontano molestie o discriminazioni basate sulla loro origine o cultura. Sebbene il 36,6% dei/delle partecipanti abbia dichiarato di non aver mai subito alcun tipo di discriminazione, questo dato indica che un'alta percentuale dei/delle partecipanti è stata vittima di qualche tipo di emarginazione. Il gruppo più numeroso è costituito da coloro che si sono sentiti discriminati "talvolta" nel processo di inserimento lavorativo, con il 38,9%, seguiti da coloro che hanno subito discriminazioni in rare occasioni (16,6%). Infine, il 7,8% dei/delle partecipanti alla survey ha riferito di sentirsi "sempre" discriminato/a durante il processo di inserimento lavorativo.

A volte, una delle principali barriere per una persona con esperienza di migrazione è linguistica; nel caso di coloro che provengono dall'America latina e dai Caraibi e che risiedono in Spagna, questo non dovrebbe essere il caso, come indicato dal fatto che il 93,7% dei/delle residenti nel paese ispanico parla la lingua locale "bene" o "molto bene"; In effetti, oltre il 90% lo parlava già quando è arrivato nel paese. La percentuale dei/delle partecipanti che parlano la lingua del paese ospitante scende al 72,6% quando si fa riferimento agli altri paesi del consorzio (Italia, Belgio e Austria), e appena il 20% la parlava all'arrivo. La percentuale dei/delle partecipanti monolingue e bilingue è praticamente la stessa (35,4% contro 35,2%), ma c'è un gruppo considerevole che parla almeno tre lingue (29,4%), il che suggerisce la volontà di questo gruppo di adattarsi a nuovi luoghi e acquisire conoscenze quando necessario in modo che la barriera linguistica non debba essere considerata tale.



Alla domanda sulle principali difficoltà di accesso all'occupazione, le risposte sono state molto diverse e non vi è alcun fattore principale evidente. L'omologazione degli studi è la più importante, con il 21,8% delle risposte, seguita da stereotipi/pregiudizi (18,1%) e regolarizzazione dello status residenziale (17,1%). Un altro fattore rilevante è rappresentato dalla mancanza di offerte di lavoro, che è il problema principale per un/a partecipante su sette. Tra le opzioni offerte, le meno importanti sembrano essere la barriera linguistica (10,7%) e la mancanza di annunci di lavoro adeguati (12%). Alcuni intervistati menzionano in particolare la discriminazione che subiscono quando raggiungono una certa età e la questione dell'esperienza, a causa di una carenza o perché le aziende non apprezzano l'esperienza che hanno.



SOSTEGNO ALL'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO

Ci sono varie istituzioni che offrono il loro aiuto a chi è in fase di ricerca di lavoro, con più o meno successo, ma il 29,3% delle risposte proviene da persone che hanno dichiarato di non aver ricevuto alcun aiuto da nessuno. D'altra parte, una persona su tre che ha ricevuto un qualche tipo di sostegno lo ha ottenuto da familiari e amici, sebbene anche i servizi pubblici per l'impiego siano stati molto attivi in questo senso (30,4% delle risposte).

È anche emerso che le molte ONG esistenti sono state utili nel trovare lavoro, in quanto hanno aiutato il 15,4% dei/delle partecipanti. Infine, i servizi sociali e le organizzazioni religiose sono i meno utili nella ricerca di un lavoro, rispettivamente con il 9,5% e il 6,2%, forse perché coprono principalmente altri tipi di assistenza come cibo, alloggio o istruzione.

Il tipo di sostegno che hanno ricevuto è stato principalmente la consulenza (33%) e la formazione (25,4%), sebbene anche il sostegno sociale ed emotivo offerto da familiari e amici sia rilevante (20%). D'altra parte, la mediazione con le imprese e il sostegno economico sono stati i servizi meno offerti dalle diverse istituzioni, rispettivamente con il 12,4% e il 7,8%.

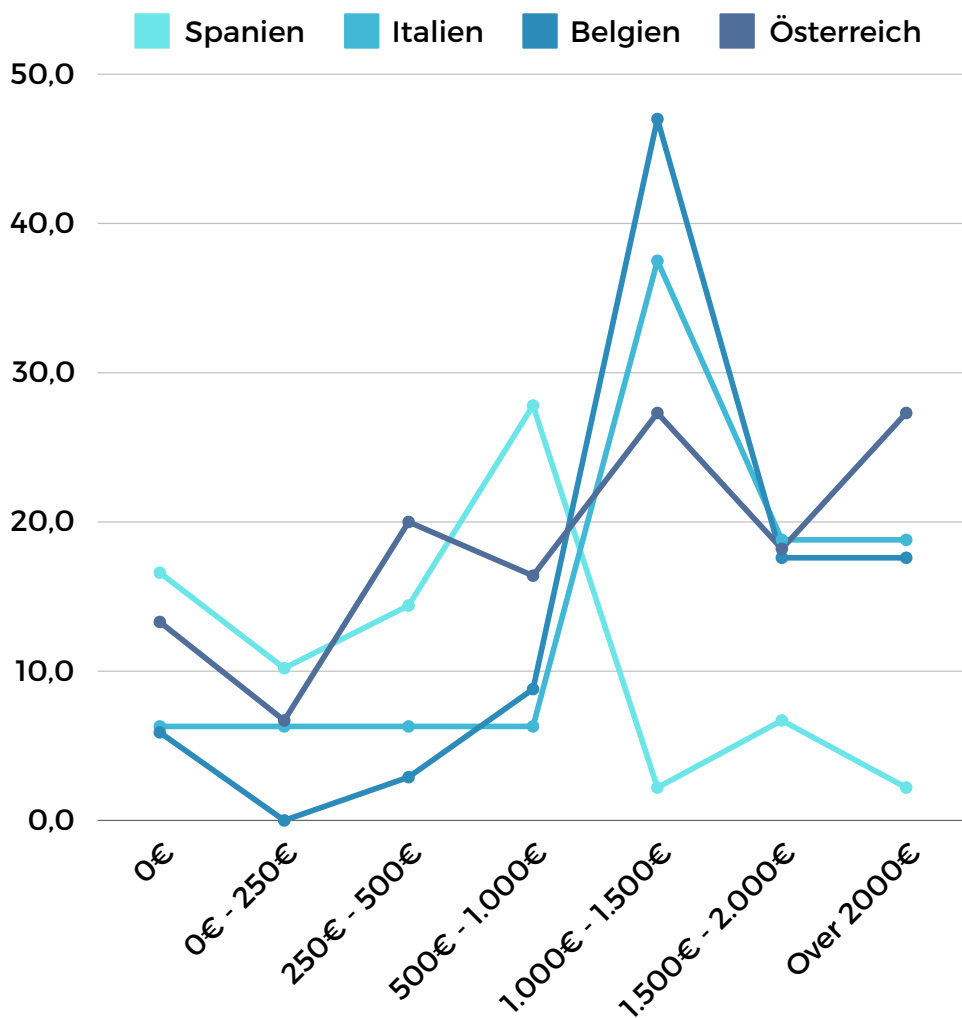
Nel valutare queste istituzioni, ai/alle partecipanti è stato chiesto di valutarle da uno a cinque, quest'ultimo è il punteggio più alto. A riguardo, è emerso che coloro che hanno offerto il miglior supporto sono stati familiari e amici, con un punteggio medio di 3,9 su 5, ben prima dei servizi pubblici per l'impiego (2,9), delle ONG (2,7) e dei servizi sociali (2,6). Le organizzazioni religiose sono all'ultimo posto, con un punteggio di 2,2. Alla domanda diretta sui servizi pubblici per l'impiego, più di tre quarti dei/delle partecipanti ha dichiarato di essere stati utili nella ricerca di lavoro.

Per quanto riguarda le carenze riscontrate nel sostegno e nell'aiuto ricevuto per trovare un lavoro, la ricerca di lavoro si distingue notevolmente (26%) come l'aspetto principale da migliorare. Le restanti opzioni, come la formazione, le procedure di permesso di lavoro e la regolarizzazione della loro situazione nel paese, sono a livelli abbastanza simili, intorno al 20% ciascuna. Infine, il sostegno al momento dell'arrivo nel paese ospitante sembra essere l'aspetto più adeguato, con solo il 9% che ritiene di non aver avuto sostegno in questo settore.

Nonostante le diverse tipologie di sostegno offerte dalle istituzioni pubbliche nei vari paesi in cui si sta svolgendo il progetto e quindi la survey, oltre il 50% dei/delle partecipanti dichiara di non aver mai ricevuto alcun tipo di sostegno dalla pubblica amministrazione. D'altra parte, i sussidi di disoccupazione tendono ad essere il tipo più comune di assistenza, con il 22,8% dei/delle partecipanti che li ha ricevuti, seguiti dai sussidi alimentari (14%) e dai supporti per l'alloggio (6,5%).

Quando si valutano gli stipendi, è chiaro che un fattore importante è l'economia del paese ospitante, motivo per cui è più utile considerare i risultati ottenuti in ciascuno di essi. Nel caso del Belgio, ad esempio, spicca nettamente la forbice tra 1.000 e 1.499 euro, con il 47% dei/delle partecipanti in quel paese; sebbene sia anche la fascia più ripetuta in Italia (37,5%) e Austria (27,3%), non raggiungono una percentuale così elevata. In merito al reddito superiore a 1.500 euro, quasi la metà (45,5%) dei/delle partecipanti che vivono in Austria lo raggiunge, seguiti da quelli che vivono in Belgio (37,6%) e in Italia (35,2%); in Spagna, questa cifra è un sogno che è alla portata solo dell'8,9% dei/delle partecipanti. Infatti, la scala più ripetuta in Spagna è compresa tra 500 e 999 euro, con il 27,8% delle risposte, seguita da coloro che dichiarano di non avere alcun reddito (16,6%). Questo segna una chiara differenza tra il paese iberico e il resto del consorzio.





Nella maggior parte dei casi, la principale fonte di reddito proviene dallo stipendio dei/delle partecipanti (60%), seguito dal sostegno familiare (12,4%), dal paese di origine o ospitante, e dalle prestazioni sociali che ricevono (11,5%). Alla domanda sulle loro intenzioni future in materia di residenza, la maggioranza dei/delle partecipanti (85,5%) afferma di voler rimanere nel proprio attuale paese ospitante, rispetto al 10,5% che vuole emigrare in un altro paese; solo il 4% dei/delle partecipanti afferma di voler tornare nel proprio paese d'origine.

Nonostante le risorse offerte per aiutare questa popolazione, le risposte fornite in relazione alla necessità di materiali educativi per promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro mostrano una serie di temi e preoccupazioni ricorrenti da parte dei/delle partecipanti:



- **Omologazione:** molti partecipanti menzionano la necessità di omologazione o convalida dei loro titoli di studio per essere riconosciuti nel paese ospitante.
- **Apprendimento delle lingue:** l'apprendimento delle lingue, in particolare quelle locali, come il catalano o il tedesco, è essenziale per l'integrazione nel mercato del lavoro.
- **Formazione specifica:** le persone con esperienza di migrazione spesso cercano una formazione specifica in settori legati ai loro studi o interessi. Ciò include corsi di aggiornamento, certificati di professionalità e formazione pratica nelle aziende.
- **Accesso a opportunità di lavoro:** le persone con esperienza di migrazione vogliono avere accesso a opportunità di lavoro e stage che consentano loro di acquisire esperienza lavorativa.
- **Sostegno finanziario:** l'assistenza finanziaria per coprire i costi di formazione e di sussistenza durante gli studi è un tema ricorrente. Alcuni menzionano anche la necessità di un lavoro retribuito durante la formazione.
- **Consulenza e orientamento professionale** le persone con esperienza di migrazione cercano supporto nella ricerca di lavoro, nell'elaborazione del CV, nella preparazione per i colloqui e nella comprensione del mercato del lavoro locale.
- **Riconoscimento dell'esperienza lavorativa:** molti partecipanti hanno svolto esperienze lavorative nei loro paesi di origine e desiderano che queste siano valutate e riconosciute nel paese ospitante.
- **Integrazione culturale:** anche la formazione relativa all'integrazione culturale e alla comprensione dei costumi e della società del paese ospitante è considerata importante per l'integrazione nel mercato del lavoro.
- **Flessibilità nei corsi:** le persone con esperienza di migrazione spesso richiedono corsi online, orari flessibili e corsi che si adattano alle loro esigenze e circostanze personali.
- **Sostegno governativo e politico:** molti menzionano la necessità di politiche governative più inclusive, sostegno alle persone con esperienza di migrazione e maggiore visibilità nel mercato del lavoro.



INDAGINE SULL'OCCUPAZIONE

Il significato del lavoro per le persone in condizione di migrazione dall'America Latina e dai Caraibi in Europa è profondamente vario e sfaccettato, riflettendo un amalgama di motivazioni personali, esigenze economiche ed esperienze lavorative. Dalle loro risposte, emergono prospettive differenti sul lavoro, dall'idea di un semplice scambio commerciale di servizi in cambio di denaro all'idea di un'opportunità di autorealizzazione e contributo sociale.

Per molti, il lavoro è un mezzo essenziale per mantenere una vita dignitosa, soddisfare i bisogni di base e consentire la stabilità economica per sé stessi e le loro famiglie. Inoltre, viene sottolineata l'importanza della specializzazione professionale e della crescita personale, considerando il lavoro come un'opportunità per sviluppare abilità, dimostrare competenze e raggiungere obiettivi personali e professionali. Tuttavia, non tutte le prospettive sono positive, poiché alcune esprimono anche frustrazione per la mancanza di riconoscimento e sfruttamento sul lavoro.

Il lavoro è anche percepito come un contributo alla società e all'economia, dove la conoscenza e i servizi vengono scambiati per una ricompensa finanziaria. Alcuni menzionano la necessità di bilanciare il lavoro con la vita personale e di trovare soddisfazione nello svolgimento di compiti significativi. Infine, vengono discusse sfide come la difficoltà di trovare un impiego adeguato e trovare un lavoro in linea con la vocazione e le competenze.

Nel complesso, queste risposte evidenziano come il lavoro non sia solo una fonte di reddito, ma anche un mezzo per la realizzazione personale, lo sviluppo professionale e il contributo alla società. Il lavoro occupa un posto centrale nella vita dei/delle partecipanti, e la loro percezione di esso riflette sia la complessità del mercato del lavoro che le aspirazioni individuali alla ricerca di una vita dignitosa e significativa nella loro nuova patria.

Alla domanda specifica sul lavoro dignitoso, i/le partecipanti lo hanno definito in vari modi, ma c'è un filo conduttore: implica il rispetto dei diritti umani e del lavoro, nonché un'equa remunerazione per i servizi resi. L'equità e la parità di trattamento sono valori fondamentali nella definizione di lavoro dignitoso e ci si aspetta che i datori e le datrici di lavoro rispettino la diversità e non discriminino sulla base di fattori quali il genere, la religione o la nazionalità.

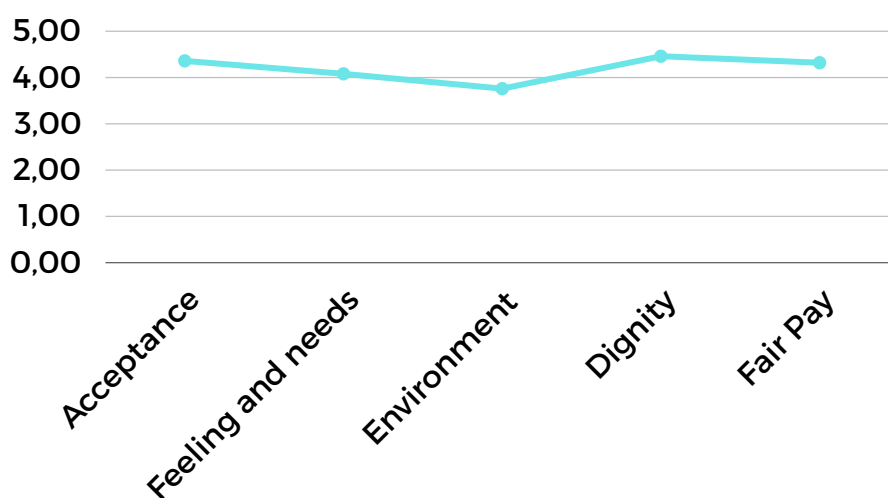
Una retribuzione adeguata e rispettosa è una componente essenziale del lavoro dignitoso. I/le partecipanti sottolineano che una retribuzione equa, che rispetti le leggi sul lavoro e rifletta il valore delle mansioni svolte, è una parte cruciale per garantire la dignità dei lavoratori. Inoltre, la stabilità del lavoro e il riconoscimento dei diritti del lavoro, come i giorni personali e le ferie, sono considerati essenziali per un lavoro dignitoso.

Anche l'ambiente di lavoro è una preoccupazione importante. I/le partecipanti menzionano l'importanza di un ambiente adeguato sia fisicamente che psicologicamente. Ciò include condizioni sicure e salubri sul posto di lavoro, nonché il rispetto e l'apprezzamento delle capacità e dei contributi individuali. Alcuni partecipanti sottolineano anche l'importanza della formazione e degli strumenti necessari per svolgere i compiti in modo efficace.

L'equilibrio tra vita professionale e vita privata è un altro aspetto fondamentale del lavoro dignitoso. I/le partecipanti dichiarano di cercare un adeguato equilibrio tra lavoro e vita familiare, nonché un tempo libero e pause sufficienti per preservare la salute mentale e fisica.

In sintesi, le risposte riflettono che per le persone latinoamericane in Europa, un lavoro dignitoso è quello che offre una retribuzione equa, un trattamento rispettoso, il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, un ambiente sicuro e sano e la possibilità di conciliare lavoro e vita personale. Questa definizione evidenzia l'importanza di garantire condizioni di lavoro che valorizzino la dignità e i diritti fondamentali dei lavoratori e delle lavoratrici.

L'indagine include una serie di dichiarazioni su alcuni aspetti importanti del lavoro, valutando la misura in cui il/la lavoratore/lavoratrice deve accettare determinati aspetti per avere il lavoro e mostrando il proprio accordo (1 sta per 'fortemente in disaccordo'; 5 sta per 'fortemente d'accordo'). In breve, ciò a cui i/le partecipanti non sono disposti a rinunciare in un lavoro è la dignità (4,46), il non essere discriminati per quello che sono (4,36) e un salario equo (4,32). Anche il diritto di esprimersi liberamente è valutato molto (4,19), superiore al rispetto per i sentimenti e le esigenze dei dipendenti (4,08). Infine, il tema a cui è stata data minore attenzione dai/dalle partecipanti è che i prodotti creati e offerti dall'azienda dovrebbero essere rispettosi dell'ambiente, con un punteggio di appena 3,76 sulla scala.



CONCLUSIONI

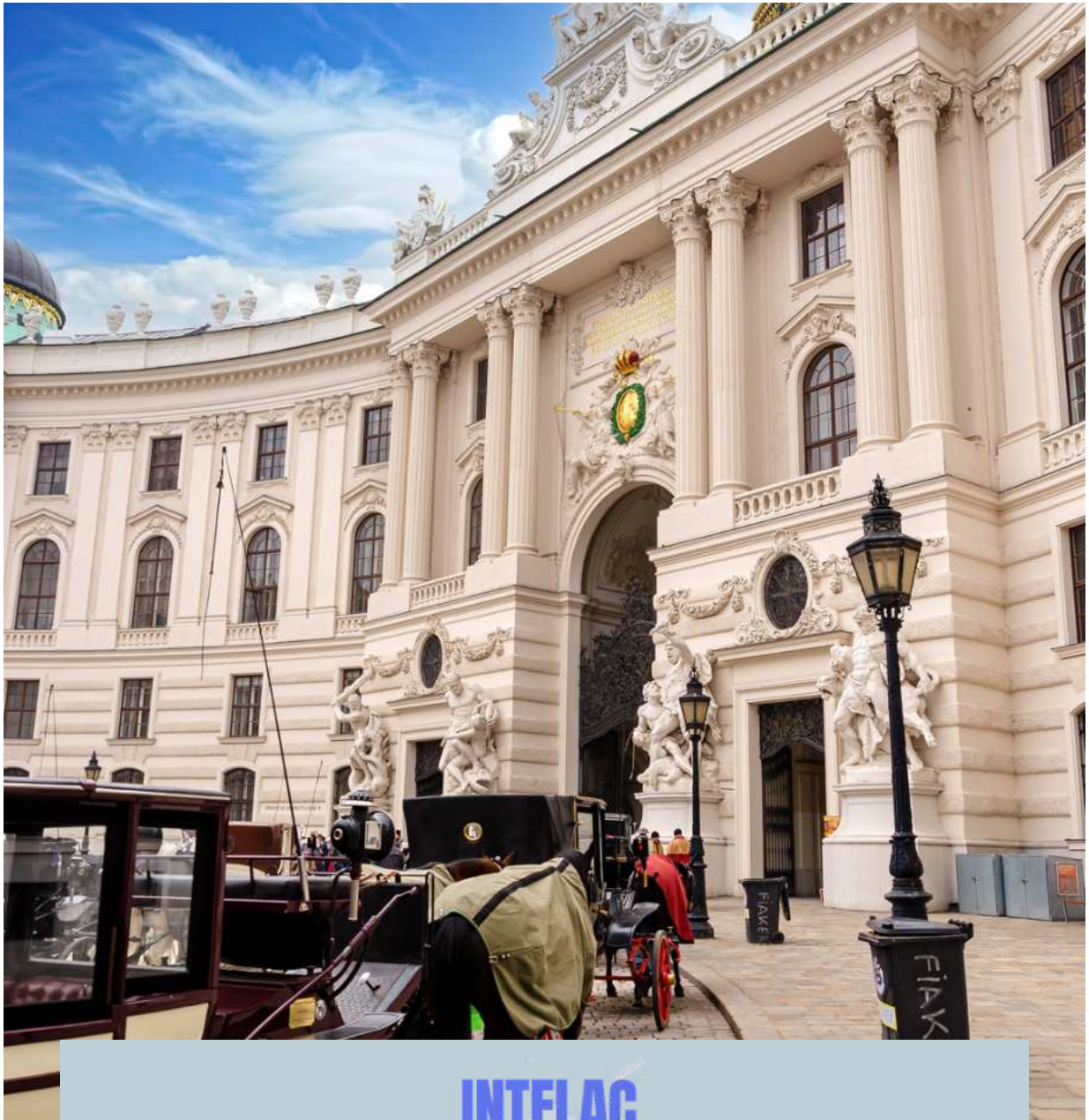
La survey condotta nell'ambito del progetto ha fornito informazioni preziose sulle sfide, le opportunità e gli ostacoli affrontati dal gruppo target, nonché sulle loro esigenze e riflessioni.

Il profilo medio di partecipante è una donna residente in Spagna, di età compresa tra 25 e 54 anni, con un diploma di istruzione superiore nel suo paese di origine, che intende rimanere nel paese ospitante.

Tra i risultati più salienti della survey è emerso che poco più della metà dei/delle partecipanti lavora regolarmente, principalmente nel settore dei servizi, mentre un'altra percentuale significativa lavora in modo irregolare. Tuttavia, al di là di queste cifre, è importante sottolineare che il valore che i/le partecipanti attribuiscono al loro lavoro va oltre la semplice occupazione; sottolineano l'importanza della dignità sul lavoro, della non discriminazione basata sulla loro origine e della percezione di una retribuzione equa come aspetti essenziali della loro esperienza lavorativa. Infine, i/le partecipanti dichiarano di dover affrontare una vasta gamma di problemi e situazioni per entrare nel mercato del lavoro. Secondo i risultati, sono particolarmente preoccupati per la difficoltà di accreditare gli studi effettuati nei loro paesi di origine e chiedono un accesso maggiore e più flessibile a diversi corsi di formazione che consentano loro di migliorare le loro competenze, sia tecniche che teoriche.

In conclusione, questo studio sottolinea l'importanza cruciale dell'integrazione delle persone in condizione di migrazione e di protezione internazionale (rifugiate) dall'America Latina e dai Caraibi nel mercato del lavoro non solo come mezzo per la loro effettiva integrazione nella società ospitante, ma anche come pilastro fondamentale della crescita economica e della prosperità degli Stati membri. La survey condotta nell'ambito di questo progetto ha fornito preziose informazioni sulle sfide, le opportunità e gli ostacoli affrontati dal gruppo target, nonché sulle loro esigenze e aspirazioni.





PR3: Ricerca, sondaggio online e Report

Rapporto finale